la scuola

BOLOGNA

Le linee della programmazione





Un'aula delle scuole materne e (a destra) il reparto fonderia dell'istituto tecnico-industriale « Aldini-Valeriani »

Una scelta ideale, culturale e pedagogica democratica alla base degli interventi e delle iniziative del Comune

BOLOGNA, febbraio. dia a Bologna. L'approtondimento dei rapporti tra scuola e società è uno degli obbiettivi principali della programmazione scolastica a Bo-

«Il punto nodale - ci dice l'assessore alla P.I., prof. Ettore Tarozzi — è un rinnovamento culturale e pedagogico che si estenda dalla scuola materna ai diversi gradi dell'istruzione superiore. A questo scopo si sollecita, naturalmente, un congruo intervento dello Stato; ma, nello stesso tempo, si rivendica una funzione stimolante all'Ente locale. Circoscrivere i compiti del Comune alla fornitura di locali ed edifici, costruiti o adattati secondo le caratteristiche tradizionali, sia pure tecnicamente aggiornate, non basta. Anche dal punto di vista economico, una dilatazione delle strutture scolastiche che non ne mutasse profondamente la fisionomia, sarebbe controproducente, perchè le necessità create dallo sviluppo civile e sociale sono tali da richiedere — affinchè gli interventi siano efficaci e quindi "economici" — vere e proprie riforme di struttura. Del resto, è un fatto accertato e messo in luce dalla pedagogia moderna che gli ambienti scolastici sono sempre sta-

In quale fase si trova ora la programmazione scolastica a Bologna? ◆ Dopo la presentazione in Consiglio comunale delle linee programmatiche contenute nel documento della Giunta sugli Orientamenti e valutazioni per un programma di sviluppo della città e del comprensorio — ci ha detto ancora l'assessore — si sta lavorando per dare concre-tezza, sul piano esecutivo, agli orientamenti generali: sia per la qualificazione degli edifici, che per la loro ubicazione nei distretti cittadini, individuati e valutati non soltanto dal punto di vista della tecnica urbanistica, ma anche da quello sociologico. Certo, una corretta collocazione urbanistica è indispensabile; ma si deve considerare che la "scuola dell'obbligo" ha la sua prima ragione d'essere storico-politica nel raccogliere insieme, e porre ad un unico livello, sul piano pedagogico ed edu-cativo, ragazzi di ceti di-

ti espressione ben definita

ideale nell'insegnamento >.

versi ». Nella convinzione, appunto, che « l'architettura scolastica deve riflettere coscientemente la nuova mitati si svolge con impescelta educativa », l'assessorato all'istruzione organizzò nel marzo dell'anno scorso un convegno di studi sulla Scuola media, cui parteciparono architetti, pedagogisti, sociologhi, psicologi, urbanisti di ogni parte d'Italia. Successivamente, com'è noto, venne bandito un concorso nazionale di idee per la « tipologia della Scuola Media Unica, che va registrando partecipazioni di alto livello e in numero sempre crescente. Frattanto, l'Istituto per interni della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze ha assunto . zione alla paternità e alla come tema dell'anno acca- maternità. demico in corso la progettazione di una scuola me-

L'orientamento generale — espresso nel *Programma* di sviluppo della città e del comprensorio, elaborato dalla Giunta - è quello di « concepire la scuola non come fatto isolato nell'organizzazione della città, ma come elemento di convergenza di molteplici esperienze nell'educazione dei giovani e degli adulti, favorendo l'accesso alla scuola da parte della comunità

Alla luce di questi criteri appare, dunque, eviden-te il significato e l'importanza di una , ubicazione della scuola che faccia anche da «cerniera» tra le diverse stratificazioni sociali, che hanno una loro distribuzione, in più casi nettamente localizzata, nel tessuto urbanistico della città. Riunendo insieme, in un ambiente scolastico fortemente caratterizzato, ragazzi di diversa estrazione sociale, la scuola può funzionare come un centro di esperienza che superi gli schemi dei modelli di vita proposti sia dall'ambiente familiare, che da quello sociale in cui i ragazzi vivono abitualmente, così da diventare uno strumento di liberazione culturale, che poi si riflette, nella strutturazione della « scuola aperta >, anche nel mondo degli adulti, vale a dire nell'intera comunità cittadina. Anzi, la funzione di di una scelta pedagogica e centro di liberazione culturale sarà tanto più marcata e incisiva nel superamento del contrasto tra città e campagna, per mezzo delle scuole consortili finanziate e gestite insieme da uno o più Comuni del comprensorio e da quello del capoluogo. La prima scuola media di questo tipo è già stata progettata (dall'arch. Novella Sansoni Tutino, dell'ufficio-studi dell'assessorato all'istruzione del Comune di Bologna) per i Comuni di Bologna Castelmaggiore e finanziata per un primo lotto di

> Un altro strumento attraverso il quale si creano e si rendono operanti nuovi rapporti tra la scuola e la città, sono i comitati « scuola-famiglia », formati da genitori, cittadini e insegnanti delle istituzioni parascolastiche comunali: scuole materne e « doposcuola». Di questi comitati se ne **s**ono già formati una decina, in vari quartieri, e, in pratica, essi stanno diventando gli organi della politica di decentramento comunale nel settore scolastico.

> Laddove l'attività dei cogno e continuità sufficienti. affiorano gradualmente i grossi temi dei contenuti della scuola, dei metodi educativi, di una conoscenza meno superficiale e meccanica dei bambini e dei ragazzi, fino ad istituire rapporti di cooperazione con gli studi e le ricerche degli specialisti. Un esempio: il Febbraio pedagogico che l'assessorato all'istruzione ha promosso quest'anno ha assunto per tema, a livello scientifico, i problemi psico-pedagogici dell'età evolutiva, e, a livello divulgativo, l'educa-

Luciano Vandelli

Un'iniziativa nuova e avanzata

Ivrea: lezioni di antifascismo

Il « corso integrativo » di Ragionieri, Primo Levi, Caleffi e Bobbio Le domande degli studenti



Il teatro Giacosa durante una delle quattro lezioni sull'antifascismo

IVREA. febbraio. La prima celebrazione del Venten-

nale della Resistenza che Ivrea ha organizzato, l'ha dedicata agli studenti, ai cittadini di domani. L'hanno guidata un criterio preciso, un indirizzo chiaro. Così, è nato il ciclo di lezioni per i giovani delle scuole medie superiori, che si è appena concluso. Le quattro lezioni sono state tenute al Giacosa, il maggior teatro della città.

Il ciclo è stato indetto dal Comune e dal Comitato per le celebrazioni del Ventennale della Lotta di Liberazione, presieduto dal sindaco. E stato definito corso integrativo di storia contemporanea: corso «integrativo», poiché gli anni della nostra storia recentissima, quelli che nella formazione del cittadino repubblicano e democratico tengono un posto non sostituibile, o non compaiono nei programmi di insegnamento o sono distorti nei testi, che di quel periodo colgono in genere solo aspetti secondari, superficiali, capaci plù di disorientare che di Illuminare e soddisfare il desiderio di apprendere e comprendere dei giorani. Ciò stanno a testimoniare le decine di domande che al termine di ogni lezione gli studenti hanno rivolto ai quattro re-

Il ciclo si è iniziato il 17 gennalo con una lezione del prof. Ernesto Ragionie-ri, docente di Storia del Risoroimento all'Università di Firenze (che ha parlato su L'antifascismo e le origini della Resistenza), è proseguito con lo scrittore Primo Levi (La deportazione) e con il senatore Piero Caleffi (La Resistenza armata), si è concluso con la lezione del prof. Norberto Bobbio dell'Università di Torino (La Resistenza e l'Italia

d'oggi). Per quattro pomeriggi, il teatro Gia-cosa è stato gremito dal pubblico deali studenti dei licei, dell'istituto industriale ed anche da qualche allievo dell'istituto magistrale retto dalle suore, dore il ciclo di lezioni non ha trovato accoglienza alcuna.

Come di consueto, alla vigilia, fra gli organizzatori (alcuni dei quali insegnanti alle scuole medie superiori) i timori non mancavano: gli studenti, gravati dall'orario scolastico e dal lavoro a casa, avrebbero accolto bene l'iniziativa? Ma i giorani hanno sempre affollato a cen-tingia platea e palchi del Giacosa. Né è mancata l'attenzione, come prova, appunto. il numero elevato di domande — 170 — poste al termine di ogni lezione. In parte, esse hanno avuto risposta immediata; alle altre rispondono professori nella scuola. Ma tutte saranno stampate, insieme alle lezioni, in una pubblicazione che il Comitato organizzatore ha annunciato a conclusione del ciclo. Possiamo qui citarne solo olcune, tra

le più significative. 1. lezione) « Antifascismo e origini della Resistenza -.

- Dore si affermò per la prima volta il fascismo? .. . Le idee fasciste sono nate in Italia? -; - Che impero formò il regime fascista in Africa? -; - Qual era la classe sociale che dal fascismo traeva i maggiori benefici? -; « Per quale motivo l'idea fascista ha suscitato nella maggioranza del popolo una così larga eco di consensi e di partecipazione, dal momento che essa era la negazione di ogni principio di libertà? .

E si continua: - Quali sono le cause per cui l'Italia è entrata in guerra? »; poi, la domanda di un insegnante: - Vorrei fossero meglio chiarite le circostanze in cui l'Italia entrò in querra. perché i ragazzi affermano spesso, sulla base probabilmente di informazioni familiari, che l'Italia fu praticamente costretta ad accettare l'alleanza con la Germania. Gradirei anche che fossero chiarite le idee sulla natura del fascismo: spesso, infatti, i giorani chiedono: Per quali ragioni era necessario opporsi, resistere al fascismo?" -.

Uno studente domanda: « Come hanno reagito il popolo italiano e la Chiesa al sorgere del movimento di Resistenza? -; un altro: - Nel 1946 è stata vietata l'organizzazione del partito fascista; perché ora è presente alla Ca-

2º lezione) - La deportazione -. Sono frequenti le domande lunghe, spesso articolate in quesiti collegati. A quale fine voleva pervenire Hitler con l'istituzione del campi di concentramento? Voleva solo uccidere? Era questo l'unico scopo? », chiefle un giovane a Primo Levi. Un altro domanda allo scrittore deportato: - La colpa di questi stermini è da attribuirsi al popolo tedesco o a Hitler? - Altri incalzano: - Ci sono stati episodi di reazione da parte di tedeschi non ebrei a queste stragi? -; - Se i tedeschi istituivano dei campi per la gioventù hitleriana vicino a quelli di concentramento, perché non veniva risaputa nella Germania la loro esistenza? -; - Il Vaticano era al corrente dei campi di concentramento? Come reagl? ..

· Perché è stato necessario processare i criminali nazisti, dato che la loro colpa è così evidente? -; - Come è nato il razzismo? -, chiedono ancora gli

3º lezione) «La Resistenza armata» - Non capisco — si chiede un giorane — perché i contadini, che in altre occasioni non partecipavano attiramente a rivoluzioni, ecc., durante la Resistenza si sono uniti all'opera dei partigiani ». Qualcuno anticipa quesiti della lezione successiva, come quello che chiede a Caleffi: - Pensa che gli ideali per cui tanti combatterono e soffrirono siano pienamente realizzati dalnostra Repubblica democratica? -Quali sono gli insegnamenti della Resistenza validi anche per i giorni nostri? -. Un altro chiede: - Quale fu il comportamento del basso clero a contatto con la Resistenza? -; e un altro ancora: - Se è vero che i comunisti hanno dato un così gran contributo, come mai i nostri governanti si o-tinano a tenerli lontani da 20 anni dalla manda: -Come giustifica l'uso della forza e dei soprusi da parte dei partigiani nei confronti dei civili? »; o, anche: - Perché ha chiamato mercenari i soldati fascisti? -. 4º lezione) «La Resistenza e l'Italia d'oggi ».

Le domande sulla Costituzione italiana sono numerose: si avverte che qui c'è una delle eredità più profonde e feconde che la lotta di Liberazione abbia consegnato all'Italia. Non manca una domanda sul voto alle donne: «L'ha voluto qualche partito che pensava di avvantaggiarsene? -. Il prof. Bobbio, riaffermando la sua fiducia nell'eguaalianza dei sessi, irrinunciabile principio di uno Stato democratico, ha suscitato l'entusiasmo delle studentesse presenti, al cui applauso si è unito, subito, tutto il teatro.

Andrea Liberatori

Clericali all'assalto

Diceva un noto pedagogista socialista che se la Commissione d'indagine sulla scuola non ha conseguito dei vistosi risultati, tuttavia essa ha gettato « semi al vento » e dipenderà dalla corrente che si creerà se essi daranno frutto o no. Egli forse sperava che la collaborazione socialista avrebbe contribuito a creare un vento favorevole, ma i fatti ci pare che comincino a dargli torto. A vedere la stampa cattolica in questi giorni, infatti, non si può evitare l'impressione che da ampi settori della DC si stia lanciando un attacco in grande stile per annullare alcune conquiste che la lotta unitaria ha raggiunto sul terreno delle riforme scolastiche e per indirizzare sui binari del neocapitalismo e del prepotere clericale la prospettiva della programmazione scolastica.

Nel campo dell'istruzione professionale, per esempio, si continua a dare respiro e responsabilità all'iniziativa privata imprenditoriale, messa sullo stesso piano, in concorrenza, con lo Stato, di cui si trascura completamente la funzione preminente, come organo pubblico e rappresentativo. Il n. 12 di Leva del lavoro, il periodico della CISL, afferma, in un articolo di G.I., che la scuola pubblica è in grave ritardo e che quindi ha bisogno di « strutture più agili », di « iniziative di formazione professionale extrascolastica -. La rivista va anche oltre, appoggiando la proposta di legge di alcuni deputati della CISL, secondo la quale i lavoratori dovrebbero finanziare, nella misura dello 0.50% dello stipendio, le attività di preparazione professionale, data l'utilità che ne trarrebbero!

Anche il n. 4 di Quadri dirigenti, la pubblicazione delle ACLI, sostiene le stesse cose. Non continuiamo con le sterili polemiche ideologiche, dice un articolo non firmato sulle conclusioni della Commissione d'indagine: facciamo proposte concrete, tecniche, reaustiche, rra ste proposte, l'ignoto scrivente comprende quella del finanziamento ai corsi privati di formazione professionale ed alle scuole materne religiose e l'estensione agli alunni delle scuole non sta-tali dei benefici previsti per quelli delle scuole sta-tali (borse di studio, asse-gni, ecc.). E' facile vedere che tali proposte coinvolgo-no in pieno la questione di principio dei rapporti tra Stato e Chiesa.

E, del resto, leggiamo nel n. 1 di Probelmi educativi, dell'Istituto Cattolico per l'Educazione, questa esplicita affermazione: « Noi rivendichiamo alla famiglia e alla Chiesa il diritto di priorità nell'azione educativa, riconoscendo allo Stato il diritto (sic!) di fondare proprie scuole... In particolare chiediamo che: 1) non sia compromessa l'attuale situazione giuridica della scuola materna e vengano assegnati democraticamente i fondi per essa stanziati; 2) venga per legge stabilito che lo Stato provveda con la spesa pubblica alla gratuità dell'istruzione dell'obbligo dai 6 ai 14 anni anche per gli alunni di scuole non statali... -. E

scusate se è poco! Anche Il Centro, settimanale di Scelba e Gonella, nel numero del 19 gennaio, appoggia la sfacciata richiesta di alcuni professori: - Visto che in dichiarazioni ufficiali della FIDAE e nella concreta statali più qualificate continuano a far funzionare sezioni di scuole medie con indirizzo classico (con intzio sin dal 1. anno dello studio del latino), onde consentire agli alunni più dotati un'applicazione più intensa e proficua ai fini degli studio i modi successivi, si studino i modi per attuare anche nella scuola statale iniziative ana-

A nessuno sfuggirà la gravità della richiesta, che arriva a negare anche i risultati più avanzati della pedagogia (carattere formativo e non predeterminante della scuola media), oltre a riesumare la più odiosa di tutte le discriminazioni: quella fatta nella scuola sulla base della gerarchia classista.

E abbiamo trovato in prima fila in questa levata di scudi anche l'UCIIM, con la sua pubblicazione mensile La scuola e l'uomo. Nel n. 12 di questo giornale vede la luce un articolo di Gesualdo Nosengo, il quale scrive che l'Università finora si è disinteressata del problema dell'aggiornamento degli insegnanti, e probabilmente continuerà a farlo: perciò sono stati e rimangono necessari i Centri Didattici Nazionali che le si sono sostituiti in questo delicatissimo compito. Notiamo di sfuggita la contraddittorietà di questa posizione, per la quale i cattolici criticano l'azione scolastica dello Stato, che essi stessi dirigono e contribuiscono a rendere impotente, e preferiamo richiamare l'attenzioe dei lettori sul l'autore ribadisce il carattere più chiaramente antidemocratico dei Centri, che rappresentano uno strumento dell'esecutivo, operante in un settore pubblico così nevralgico come la scuola, con metodi e fini settari e discriminanti. Che da questi schieramenti

stia per venire un vento favorevole alla fruttificazione dei -semi - lanciati dalla Commissione d'indagine, lo lasciamo credere ad altri più fiduciosi: noi continuiamo a credere che non è con questi cattolici che si può collaborare per la riforma della scuola, lavorare per il rinnovamento civile del paese.

Luciano Biancatelli

L'impegno dell'UGI

Al XIV Congresso naziona-le dell'UGI, svoltosi a Firenze da venerdì a martedì scorsi, 150 delegati, provenienti da tutti gli Atenei italiani, dove dirigono le lotte studentesche per la riforma della scuola e dell'Università, hanno discusso apertamente i problemi di fondo della nostra società, dell'attuale situazione scolastica e delle sue prospettive di svi-Nel momento in cui, come

ha sottolineato nel suo intervento uno studente socialista. « la sinistra italiana è divisa» costituisce già un importante e positivo avvenimento politico il fatto che i giovani comunisti, socialisti e socialisti unitari discutano all'interno di una stessa associazione. La sua rilevanza cresce se, come, appunto, è avvenuto al Congresso, queste tre « componenti », dopo un vivace scontro di idee sul terreno dell'analisi politica e culturale, riescono ad elaborare una linea unitaria, capace di far compiere al movimento studentesco nel suo insieme un passo avanti nella battaglia per il rinnovamento effettivo dell'università italiana.

Tre sono i momenti fondamentali della linea che PUGI si è impegnata ad approfondire. Il primo momento è quello dell'unità di tutti gli studenti democratici nella lotta per la riforma della scuola. Ciò implica un giudizio sostanzialmente comune sui risultati della commissione di indagine, che si esprime nel rifiuto della tinea generale, di sviluppo meramente tecnico-organizzativo. di espansione meramente «quantitativa» proposta dalla commissione (pur accogliendone alcune indicazioni parziali), e, quindi, nella contestazione dei suoi risultati complessivi e nell'articolazione di una serie di obiettivi di riforma reale, demo-

Ti secondo momento è quel-**■** lo del giudizio sull'attualo Giunta unitaria dell'UNURI. Certo, è da respingere il di-

scorso di coloro i quali affermano che la costituzione di questa Giunta sarebbe un « regalo politico » all'integralismo cattolico. La grande maggioranza del Congresso ha infatti ribadito che la Giunta UGI-Intesa che dirige l'organismo rappresentati vo degli universitari italiani costituisce un fatto politico unitario, tanto più importante, oggi, in quanto non solo può essere il punto di riferimento preciso per tutto il movimento studentesco, ma è, anche, l'inizio di una battaglia per la riforma della rap-

presentanza universitaria. Il terzo momento della linea uscita dal Congresso di Firenze è, appunto, quell**o** della riforma della rappresentanza studentesca, che da tempo è entrata in crisi. Si pone, oggi, l'esigenza, avvertita da quasi tutte le forze universitarie, di creare un forte movimento studentesco di massa, necessario -- come ha sottolineato il compazno Petruccioli - non solo « per risolvere i problemi che ci stanno di fronte, ma, soprattutto, come garanzia di

Qu tutti questi problemi, il 🖒 dialogo, il dibattito 🍾 certamente, ancora aperto. ma comune è l'impegno da una parte a condurre la lotta, a tutti i livelli, contro la subordinazione dell'Università alle necessità dei monopoli, dall'altro a contribuire attivamente alla ricerea, alla costituzione e allo sviluppo di un'unità di tipo

L'associazione della sinistra universitaria, dunque, si è posta dei compiti importanti. La serietà con cui essa ha affrontato questo Congresso, l'impegno unitario, tutt'altro che formale, che ha espresso sgombrano il terreno da ogni possibile perplessità circa la volontà degli studenti di portare avanti la battaglia per il

Gianfranco Pintore

Milano

SCIOPERO A BRERA

MILANO, febbraio. I ragazzi del Liceo artistico di Brera hanno scioperato. La cosa ha impressionato i milanesi, abituati a considerare il secentesco palazzo dell'Accademia, dal grande, splendido cortile disegnato dal Richini e dai lunghi corridoi pieni di ombra, l'ultima oasi di serenità della città lombarda. In realtà, lo sciopero ha solo portato alla luce un groviglio di problemi che da molto tempo cercano una soluzione. Problemi pratici e problemi di fondo, legati all'organizzazio-

ne stessa dello studio. Il Liceo artistico, dopo la eliminazione dell'esame di ammissione, è diventato la via normale di accesso alla Facoltà di Architettura per chi vuole evitare lo scoglio del latino e del greco e guadagnare un anno rispetto agli studenti degli altri licei. Così, gli allievi, a Brera, si sono moltiplicati: le aule non bastano più, la attrezzatura si dimostra, malgrado qualche intervento, superata. Al punto che i corsi sono stati divisi in due turni: l'uno antimeridiano. che termina alle 14.30; l'altro pomeridiano che si protrae sino alle 19,30. Con quale disagio per i ragazzi

Il nuovo numero

di « Riforma

della scuola»

Il numero di febbraio di Ri-forma della Scuola, quasi in-

teramente dedicato alla Scuo-

la media unica, si apre con

gina Arian Levi sulla recente

interrogazione parlamentare

da parte di deputati comuni-

st: relativa all'abbinamento

dell'insegnamento della ma-

tematica e delle osservazioni

di scienze, che muta così la

sostanza dell'innovazione che

si è voluta introdurre nella

Il dibattito sul reclutamen-

to degli insegnanti prosegue.

poi, con interventi di A. Se-

roni, N. Vogogna, R. Scio-

rilli Borrelli, D. Pastoressa.

Altri articoli impostano il

problema dell'insegnamento

del disegno. della vita asso-

ciativa di ragazzi nella Scuo-

la media unica, del metodo di

insegnamento della lingua e

Il numero comprende l'in-

serto didattico, le rubriche

Scuola e Nazione, Atlante del-

La rivista può essere acqui-

stata presso: SGRA, via del-

le Zoccolette 30, Roma, tra-

della grammatica italiana.

le Riviste, Letture.

mite vaglia.

scuola media comune.

un fondo dell'onorevole Gior-

e le famiglie è di facile deduzione. Il problema della sede è vecchio, comunque, di un trentennio. Non si è avuto mai il coraggio di af-Ancor più gravi, se pos-

sibile, i problemi connessi al programma di studio. E' noto che il Liceo artistico si articola, nel terzo e nell'ultimo corso, in due sezioni: una normale e una artistica. La prima, frequentata dalla maggior parte degli allievi, ha assunto, con la cancellazione di numerose ore dedicate alle materie artistiche, caratteri sempre più vicini a quelli del Liceo scientifico. con la differenza che lo studio delle materie scientifiche non è articolato in modo altrettanto razionale e che il programma è condensato in soli quattro anni, con conseguenze che si scontano poi al Politecnico. La seconda, quella artistica, seguita dagli allievi che passeranno poi alla Accademia, non ha modo di approfondire il programma, poiche gli iscritti non dispongono di aule in cui continuare le esercitazioni nelle ore in cui i compagni si dedicano alle materie scientifiche, e, soprattutto, non offre, al termine dei quattro anni, nessun attestato valido ai suoi frequen-

tatori. Nasce da tutto questo la necessità di elaborare soluzioni adeguate che rendano di nuovo valido un programma di studio giuntoci pressochè intatto dalla riforma Gentile. E' ciò che vogliono i ragazzi e che propone l'organismo rappresentativo da essi democraticamente eletto. Tra le numerose proposte formulate, ricordiamo quella di allungare di un anno la durata degli studi; di introdurre la filosofia; di regolarizzare il corso artistico, che si vuole diventi uno strumento moderno di specializzazione.

Tanto impegno in ragazzi che hanno appena sedicidiciassette anni è commovente. E meriterebbe di essere accolto e capito nella esatta prospettiva da chi li dirige: come, cioè, una manifestazione di vitalità giovanile e un ragionevole desiderio di concorrere alla soluzione di problemi che li toccano tanto da vicino. Da qualcuno è stato invece avvertito come una sfida al totem della burocrazia scolastica.